

LA NOSTRA SALUTE



COI FARMACI RESTA COMUNQUE IL RISCHIO DI NEURALGIA, INVECE NESSUN MIO PAZIENTE NE SOFFRE

EDMONDO MAZZONI, medico di famiglia

«Una patologia particolare, cure spesso inefficienti E allora faccio 'segnare'»

La testimonianza di un medico di base forlivese

di SOFIA NARDI

LA SCIENZA non può spiegare tutto. Lo dice anche il medico di famiglia di Villafranca, nonché scrittore, Edmondo Mazzoni che, nella sua esperienza ventennale ammette di aver indicato di farsi 'segnare' circa duecento persone colpite dal fuoco di Sant'Antonio (ma la stima è approssimativa).

Edmondo Mazzoni, lei si considera un medico alternativo?

«Al contrario: seguo assolutamente la medicina tradizionale e, in base alla mia esperienza professionale, credo poco anche all'omeopatia e alle cure naturali. Io di regola prescrivo farmaci tradizionali».

Eppure manda a farsi segnare chi soffre del fuoco di Sant'Antonio. Perché?

«Perché funziona. A dirlo sono i numeri. La letteratura medica dice che chi è colpito dall'herpes zoster, ovvero il fuoco di Sant'Antonio, e non ricorre ai farmaci in circa il 16% dei casi si trova a fare i conti con la neuralgia post erpetica. Se, invece, ricorri alla medicina tradizionale e fai uso dell'aciclovir, il farmaco antivirale più usato nel caso di herpes, la casistica scende al 9% dei casi, ma non si azzera. Nessuno dei miei pazienti ha mai sofferto di neuralgia post erpetica. Strano, no?».

Cos'è la neuralgia post erpetica?

«Un dolore continuativo al nervo colpito dall'herpes, che può proseguire dai 6 mesi fino a decenni. C'è chi ne continua a soffrire per tutta la vita. Non è uno scherzo, per questo preferisco che i miei pazienti vadano a farsi segnare: se funziona va fatto, anche se la medicina tradizionale non lo riconosce».

Lei non prescrive mai farmaci a chi soffre di Herpes zoster?

«No, mai. Anche mio padre era medico e, molto prima di me, faceva lo stesso».

Come se lo spiega?

«Non me lo spiego. Un medico deve accettare che abbiamo dei limiti e c'è una componente che non riusciamo ad afferrare. La medicina ha delle brecce e in quelle brecce si inseriscono queste 'cure' che

a volte non riusciamo a capire».

L'effetto placebo non c'entra?

«Sicuramente sì, in parte. Del resto il fuoco di Sant'Antonio ha una componente psicosomatica e di solito insorge in condizioni di stress. Però anche l'assunzione di un medicinale, oltre al principio attivo, ha una parte di effetto placebo: si sta meglio perché si sa che si è presa la pillola. Eppure nei casi di Herpes zoster anche chi assume il medicinale in alcuni casi poi soffre di neuralgie prolungate nel tempo, cosa che non accade in chi si fa segnare. Uno scherzo della mente? Forse in qualche misura sì, ma non si tratta solo di questo».



EDMONDO MAZZONI

«Non mi vergogno di dirlo: con l'Herpes zoster l'antica pratica popolare non lascia effetti collaterali come a volte le medicine»

Ma chi è la persona che segna?

«Loro dicono che hanno un dono. Sono nati con la camicia, ovvero avvolti nella sacca amniotica. Hanno tutti una loro etica, ad esempio non possono prendere denaro se non offerte libere che poi danno in beneficenza e non possono farsi pubblicità: vanno avanti con il passaparola. Vorrei fosse chiaro che non solo un medico che manda un paziente a farsi segnare non riceve nessun compenso, ma nemmeno chi segna ricava del denaro dalle sue prestazioni».

Quali sono le prestazioni?

«Non lo so. Un paziente mi ha riferito di non essere stato nemmeno toccato: gli è stato solo agitato un rametto davanti alla parte colpita. Incredibile, ma ha subito funzionato».

Molti suoi colleghi mandano i pazienti a farsi segnare?

«No, non mi risulta. Forse temono di passare per ciarlatani o stregoni. Invece un medico deve sempre saper mantenere la testa aperta anche all'inspiegabile».



IL 'DONO' UNA PRATICA GRATUITA

«Sono nata con il 'velo' e così aiuto chi mi cerca»

SI TROVA proprio nel forlivese una delle più rinomate signore che segnano il Fuoco di Sant'Antonio e, nonostante l'età avanzata e il consiglio dei parenti di ritirarsi, «quando vengono – afferma la signora –, specialmente se mi portano dei bambini, come faccio a dire di no e non segnarli?». Un dono che la signora sente di avere fin dalla nascita. «Mia mamma me lo ha sempre detto, sono nata con il 'velo della Madonna' – racconta Paola (nella foto) – e la stessa ostetrica le disse che potevo fare del bene e salvare tante persone».



tare, al massimo possono dare 5 euro che poi faccio avere in beneficenza alla Fondazione Veronesi».

UN CIMELIO, quel velo, conservato da 75 anni e usato per segnare le persone dove si ha il Fuoco di Sant'Antonio. «Li tocco con il velo – spiega – dove hanno il problema. Questo lo si deve fare per tre volte in tre giorni consecutivi».

I ringraziamenti delle persone così guarite sono tanti, ma la signora non lo fa assolutamente per soldi. «Il mio è un dono – afferma – per far stare bene le persone. Quando tornano che sono guariti per ringraziarmi spesso mi vogliono lasciare dei soldi, ma io dico loro che non ne voglio e non ne posso accet-

LA FAMA della signora è andata ben oltre il circondario del forlivese in tutti questi anni. «Sono venuti anche da Milano e dalla Svizzera – racconta –, stavano qui vicino per alcuni giorni». Una popolarità dovuta anche ai consigli di alcuni dottori che, nel corso di svariati decenni, indicavano ai pazienti di andare da lei per farsi segnare. Il velo è ancora perfettamente conservato e, anche se i figli non hanno molto piacere visti i malintenzionati che girano al giorno d'oggi, la signora se uno ha bisogno lo riceve lo assiste ancora.

Matteo Bondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

«Un paziente su 10 contrae malattie in ospedale»

QUASI un decimo dei pazienti degli ospedali romagnoli contrae un'infezione durante il ricovero in ospedale. Il caso è stato sollevato da Massimiliano Pompignoli, consigliere regionale della Lega. I dati relativi al 2016, su un campione di 1825 pazienti ricoverati in 148 reparti della Romagna, indicano che 133 pazienti sono stati trovati affetti da almeno un'infezione correlata all'assistenza (il 7,3%). Un numero per difetto, perché solo i pazienti che danno l'assenso contribuiscono al campione. Le infezioni più frequenti sono le respiratorie, seguite da quelle del sito chirurgico, urinarie e le batteriemie. «È un pericoloso campanello d'allarme», sottolinea il consigliere del Carroccio.

«Il fenomeno è sotto controllo e soggetto ad un trend di calo rispetto al 2016 – replica l'Ausl Romagna –. La Romagna ha una media inferiore al dato italiano: 7%. Secondo il rapporto 2017 della Regione, l'Ausl Romagna riporta il punteggio più alto in Emilia-Romagna sulla valutazione della organizzazione per contrastare il fenomeno».